

14 maggio 2019

Brutte abitudini dure a morire

La ministra Buongiorno, anziché rispondere al segretario generale della Cgil Landini nel merito delle richieste del sindacato sulla volontà di rinnovare il contratto nella pubblica amministrazione, si esercita nel classico pezzo forte di questo Governo che dà il meglio di se stesso nell'esercizio della propaganda. Cosicché, invece, di mettere insieme un tavolo di confronto serio e discutere nel merito delle richieste, si preferisce dar vita a una polemica stucchevole e ridondante, al punto di affermare che nessun governo negli ultimi decenni ha investito nella Pubblica amministrazione come l'attuale.

Cgil e Funzione Pubblica non hanno tuttavia difficoltà, dati alla mano, a smentire la titolare della Pubblica amministrazione. Il nuovo contratto 2019-2021, come dichiara la stessa ministra, vale 1.775 milioni a decorrere dal 2021; il precedente del 2016-2018 ne valeva ben 2.850.

Quindi alla luce della differenza di risorse stanziata, afferma la Cgil, "il primo dato da sottolineare è che il ministro pensa ad un rinnovo inferiore agli 85 euro garantiti dal precedente contratto". Infatti lo stanziamento di 1.775 milioni comporterebbe un aumento medio mensile di 52 euro, comprensivo di indennità di vacanza contrattuale.

Ne consegue che se ci fosse l'intenzione di

adeguare i salari al costo della vita e recuperare l'inflazione, occorrerebbe investire risorse decisamente più adeguate. Evidentemente la ministra Buongiorno, quando ha rivendicato al suo governo investimenti mai fatti in precedenza negli ultimi decenni, ha voluto esibire le sue doti umoristiche. Perché, in effetti, le lavoratrici e i lavoratori del comparto pubblico dal 2008 al 2018 hanno subito una interminabile vacanza contrattuale, per cui anche le miserie messe a Bilancio dalla ministra sono pur sempre superiori allo zero.

Si riparla, tanto per non perdere le vecchie abitudini, di controlli "antiassenteismo" che minacciano la privacy dei lavoratori, mentre appare inesplicabile che tutte le misure di verifica della produttività e dell'efficienza del lavoro sfiorino, senza mai toccarle, le responsabilità dell'alta dirigenza, al contrario di quanto puntualmente avviene in qualsiasi impresa privata. Né, in materia di ammodernamento della Pubblica amministrazione, appare comprensibile l'assenza di investimenti sulla formazione e di misure di rinnovamento del personale applicando il turn over e regolarizzando il lavoro precario.

Purtroppo, fino a quando c'è qualche elezione in vista, il tempo resta quello della propaganda.

Sommario:

Solidarietà ai lavoratori Brandamour

L'Europa contro il raddoppio della discarica

Made in Biella: il limite invalicabile della Costituzione

Il territorio lavora per costruire un fondo di solidarietà

La solidarietà ai lavoratori Brandamour

Sindacati, Unione industriale, istituzioni di Valdilana, insieme a Caritas e Libera, nell'attesa che intervenga la cassa integrazione si stanno attivando su vari versanti per raccogliere un fondo di solidarietà a sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori di Brandamour.

La crisi dell'azienda che raccoglieva i marchi

prestigiosi di Ormezzano, Botto e Fila è tanto più grave nel momento in cui colpisce un consistente nucleo di lavoratori in un contesto che vede addensarsi nubi pesanti sul nostro territorio, con una sessantina di aziende che hanno fatto richiesta di cassa integrazione preventiva.

Una condizione che ben giustifica un'azione

di solidarietà ad ampio raggio che affianca, agli strumenti tradizionali della lotta, dei presidi e della sensibilizzazione del territorio, le forme più antiche che richiamano la solidarietà.

Quello che un tempo si definiva "mutuo soccorso" e che sembra tornare in auge nei periodi di crisi economica

e sociale più acuta.

In questo concerto solidale di iniziative spicca negativamente la subitanea dismissione di impegni di Matteo Tempia, uomo di cooperative sociali, che si è limitato a cedere il campo annunciando la totale impossibilità di assolvere ai suoi impegni economici, ancorché sociali.

Si raccomanda un piano regionale di bonifica per la Valledora

L'Europa contro il raddoppio della discarica

L'ispezione sul campo della Commissione Petizioni della Unione Europea conferma le denunce e le preoccupazioni del Comitato Valledora e dei Comuni investiti dal rischio di raddoppio della discarica di Cavaglià. La Commissione europea, tirata in ballo, raccomanda un piano a livello regionale per la bonifica e il recupero dell'area compromessa. Una netta convalida della nostra ferma convinzione che l'uso di territorio a vocazione agricola per interrare volumi paurosi di immondizia non è una grande idea, specie in aree sensibili con falde acquifere sottostanti.

Se volessimo allargare i nostri orizzonti in tema di vera sicurezza,

lasciando perdere gli stereotipi e depurando dalle emergenze reali l'immaginario delle emergenze percepite e strumentalmente coltivate, faremmo operazione utile per tutti.

In questo caso potremmo elencare i morti sul lavoro, gli ammazzamenti di camorra, 'ndrangheta e mafia, i costi umani, sociali ed economici di politiche predatorie nei confronti del territorio e dell'ambiente.

Sono le problematiche di cui si parla per qualche ora, a fattacci avvenuti, per poi tornare al blocco dei porti, al Far West delle armi e della "difesa fai da te", allo sgombero dei rom, alle quotidiane campagne che diffondono paure ed eccitano i più bassi istinti. E pensare che, dallo smaltimento

dei rifiuti a quello della criminalità organizzata e dalle tante forme di illegalità diffusa, ben variegata e colpevolmente tollerata, potremmo ricavare materia per costruire un'agenda di lavoro su cui impegnarci per molti mesi ed anche anni a venire. Sapendo con assoluta certezza che per combattere le vere emergenze non riceveremo il benché minimo aiuto dalle leggi speciali e dalle campagne repressive che evoca quotidianamente il nostro ministro degli Interni, perennemente in lotta contro nemici inesistenti.

P.s.: di tanto in tanto l'Europa ci rifila qualche scappellotto assolutamente meritato.

Cgil, Cisl e Uil bocciano il decreto crescita

Mancano interventi seri sul lavoro

"Il decreto crescita contiene misure del tutto insufficienti a rilanciare con forza la ripresa economica del nostro Paese. Lo stesso Governo infatti prevede uno stimolo aggiuntivo all'economia davvero minimale, solo dello 0,1% di Pil per il 2019".

È questo il giudizio di Cgil, Cisl e Uil, in sede di audizione, dove i segretari

confederali evidenziano altre criticità: "non esistono sostanziali novità in termini di politica industriale, manca una visione complessiva e non ci sono interventi che valorizzino le filiere produttive strategiche, come quelle relative alla transizione ambientale ed energetica. Gli interventi sul versante pubblico sono

assolutamente deficitari rispetto alla necessità di mettere in campo un piano di assunzioni che risponda alle necessità dei settori pubblici e quindi dei cittadini".

Mancano investimenti pubblici e, in materia fiscale, rispetto alle tante promesse da verificare e che spariscono puntualmente dalle misure concrete non

c'è traccia di misure che alleggeriscano il prelievo su salari e pensioni.



MADE IN BIELLA

Il limite invalidabile della Costituzione

La Cgil e il suo sindacato scuola nei giorni scorsi avevano assunto una posizione netta contro la presenza al Salone del Libro di Torino dello stand della casa editrice Altaforte collegata a Casa Pound, un'associazione neofascista che coltiva dottrine messe al bando dalla nostra Costituzione, per darne poi attuazione pratica nelle nostre periferie urbane con le imprese scellerate dei suoi sgherri.

Stupisce francamente che una parte dei promotori di un evento importante come la Fiera del Libro trovasse nella presenza di Casa Pound all'appuntamento torinese un mero elemento di pluralismo culturale.

Quasi che questa presenza a fianco di soggetti autorevoli, suonasse di per sé come una indiretta smentita della predicazione totalitaria e antidemocratica del neofascismo.

Nel momento in cui la nostra

Carta dei valori ha ritenuto di dover mettere nero su bianco la messa al bando della ricostituzione del partito fascista, si è evidenziato la non conciliabilità del nazifascismo con la pratica e i principi della democrazia. E si è voluto sancire l'irripetibilità di una aberrazione politica che ha causato un conflitto mondiale e attuato un'azione sistematica di sterminio etnico, razziale e religioso di massa.

Tanto doveva bastare per chiudere ogni discorso e accantonare polemiche

paradossali per cui il massimo del pluralismo e della prassi democratica sarebbe costituito dallo spalancare le porte ai nemici più irriducibili della democrazia.

E' del tutto condivisibile che gli eredi delle vittime e delle culture perseguitate dal nazifascismo rifiutino di coabitare con Casa Pound in una rassegna culturale. Così come appare naturale che una democrazia degna di questo nome si provveda degli anticorpi per tutelare se stessa da qualsiasi pericolo di ricaduta verso i fantasmi più neri del proprio passato.

Bene hanno fatto dunque Comune di Torino e Regione a chiedere e ottenere che Casa Pound non trovi ospitalità nel salone. A differenza del Governo immemore ci sono, fortunatamente, istituzioni che restano fedeli alla lettera della Costituzione e all'idea che il dibattito culturale è un tutt'uno con la democrazia e il rispetto della libertà dell'uomo.

in breve... notizie in breve... notizie in breve...

L'Europa nella due giorni di Matera

“È un momento delicatissimo per l'Europa, perché i governi nazionali hanno rinunciato da tempo a una redistribuzione della ricchezza e nella politica mondiale nessuno parla più di imposte e dei conseguenti servizi. Nelle varie campagne elettorali si parla solo di diminuzione delle tasse e in tutto questo aumentano a dismisura le disuguaglianze tra le persone”. Lo ha detto il 7 maggio, Romano Prodi in apertura della lectio magistralis tenuta nella

seconda giornata di “La nostra Europa, la cultura, il lavoro. La cultura del lavoro”, l'iniziativa organizzata da Cgil, Cisl e Uil a Matera.

“Il ruolo sempre più importante della finanza rispetto al peso del mondo del lavoro – ha aggiunto Prodi - crea ancora più differenze”.

L'indagine “abbi cura di te”

Svolgono una professione che le gratifica molto ma che le porta a passare diverse ore con i bambini

in braccio o a inginocchiarsi a terra. Almeno il 50% delle lavoratrici degli asili nido e delle scuole per l'infanzia - maestre, educatrici, operatrici, addette alla cucina e personale ausiliario - riscontra la presenza di problemi fisici alla schiena e ha vissuto aggressioni verbali ai loro danni nella relazione con i genitori dei bambini.

È quanto emerge dall'indagine “Abbi cura di te”, promossa da Fp Cgil e Inca Cgil, realizzata in collaborazione con la Fondazione Di Vittorio sulle condizioni di lavoro negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia.

